

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA

Il punk è vivo e lotta insieme a noi. Sulle piazze in rivolta degli indignati di tutto il mondo, dai Paesi arabi alla Grecia, dagli Stati Uniti all'Italia. Parola di Hanif Kureishi, scrittore, drammaturgo, sceneggiatore inglese di origini pakistane, e papà, tra i più radicali, del multiculturalismo maturato nell'epoca buia della Thatcher. Il suo *My Beautiful Laundrette*, firmato nell'85 da Stephen Frears, suo fedele compagno di viaggio nel cinema, fece epoca portando per la prima volta sul grande schermo e per il grande pubblico le minoranze etniche. Kureishi in questi giorni è a Roma ospite del festival, in veste di selezionatore della retrospettiva *Punks and Patriots*, nell'ambito del Focus, dedicato quest'anno alla Gran Bretagna. Insieme a lui altri nomi di punta della cultura inglese (Terrence Davies, David Hare, Joanna Hogg, Michael Nyman, Tilda Swinton) hanno scelto una manciata di titoli targati Uk, per raccontare il Regno Unito «ribelle, punk, appunto e quello mainstream, tradizionale, patriot».

UN SENTIMENTO DI DISGUSTO

Una distinzione, però, che per Kureishi non esiste: «Il punk quando è nato negli anni 70 – dice lo scrittore – ha avuto origine in un contesto di grave crisi sociale ed economica. Erano gli anni del thatcherismo e anch'io ho iniziato allora. C'erano rabbia, disgusto e molti atteggiamenti provocatori. Ma allo stesso tempo grande preoccupazione per quello che stava accadendo nel Paese. Anche i Clash avevano a cuore l'Inghilterra. Proprio come voi. Immagino che anche voi italiani odiate Berlusconi. È orrendo quello che sta facendo all'Italia, come fate a sopportarlo? Quindi anche voi siete patriotici, come lo erano i punk». E come lo sono gli indignati di mezzo mondo: «Assistiamo ai moti di protesta in Grecia – prosegue –, in Italia. Abbiamo di fronte dieci anni di deficit e il prezzo da pagare sarà sostenuto come sempre dai lavoratori. L'idea del sistema sociale degli anni 60, 70 è completamente saltata. Ecco dunque l'indignazione contro la finanza e i politici, contro i tagli alla sanità. Tutto questo disgusto è lo stesso che allora era alla base del punk». E che diede vita in tutti i settori dell'arte a grandi movimenti espressivi. «Anzi – dice ancora lo scrittore – in questo senso il cinema deve ringraziare la Thatcher perché ha liberato talenti come Jarman, Loach, Frears. I loro film hanno saputo incarnare la rabbia e la protesta. E l'odio contro di



Una scena dal film «My beautiful laundrette» di Stephen Frears (1985)

Il colloquio

KUREISHI GLI INDIGNATI? SONO PUNK

Lo scrittore inglese ricorda come l'opposizione al thatcherismo abbia dato nuova forza agli artisti della Gran Bretagna e dice: «Anche voi italiani con Berlusconi siete nella stessa situazione e quindi siete patriottici»

lei ha generato grande cinema, musica e letteratura. Del resto questo deve fare l'arte: assorbire gli umori della società e renderli pubblici. Anche se non può trasformare lo scenario politico ha però il dovere di sollevare i temi scottanti della società. Così come nel mio lavoro parlo di identità culturale, razzismo, immigrazione, libertà

di espressione». Temi che ricorrono costantemente, da *Il Buddha delle periferie* a *Mio figlio il fanatico*, uno dei film presentati in questa retrospettiva, insieme a *My Beautiful Laundrette* che ha scelto lui stesso.

Eppure continua lo scrittore «La gente oggi odia più Blair di quanto abbia odiato la Thatcher. La delusione,

infatti, è stata enorme. Nel '97 sembrava essersi realizzato un sogno: il partito laburista aveva vinto ed aveva la grande opportunità di correggere tutti gli errori del passato. Invece Blair si è lanciato nella guerra e poi la corruzione. Tutto è andato a picco. Ed ora con questa crisi economica si è rivelato un capitalismo nei confronti